

Il Messina travolto a S. Siro (3-0)

Sfasatissimi i neroazzurri a Vicenza

Al Milan basta

Vinicio mette K.O.

Solo Rivera

Battuta a Modena (1-0) una Juventus pallido ricordo della «vecchia signora»

Inter stanca: 1-0

Sani nel ruolo di laterale e Amarildo: due delusioni

MILANO. Balzarini, David, Trebbi, Sani, Maldini, Trapattoni, Mora, Rivera, Altafani, Amarildo, Fortunato,...

Dalla nostra redazione MILANO, 22. Dato per scontato il risultato (nessuno pensava che il Messina potesse andare più in là di una oneroso difesa) i motivi di interesse della partita erano due: lo esperimento di Sani laterale e il debutto casalingo in campionato di Amarildo. Sono state due delusioni: Sani è stato laterale solo per venti minuti, Amarildo è apparso un po' meno mobile di un paracarro e un po' meno coraggioso di un canarino, in compenso è risultato anche quasi totalmente privo di tiro a rete. Tuttavia non ci sentiamo di condannare né l'esperimento né Amarildo: il primo perché è durato troppo poco, il secondo perché la partita in sé non poteva costituire un banco di prova. L'infornatura a Sani ha sfasciato il Milan: Rivera è bastato da solo a mettere al sicuro il risultato. Il Messina ha badato esclusivamente a contenere la sconfitta e non ha messo troppo impegno neppure in questo in cui la squadra è stata al completo hanno però sollevato molte perplessità sul modulo «interno» studiato da Carniglia, con il ritorno ad una specie di sistema puro. Anche se in realtà — per lo schieramento presidenziale del Messina — Maldini restava libero, la difesa ha sbandato sovente e clamorosamente dando molto lavoro ad un ottimo Balzarini. Trapattoni si è mostrato a disagio. Il lavoro di Sani, a ridosso della prima linea, non bastava a dare ordine a un reparto che ha avuto solo Rivera all'altezza della propria fama e Fortunato attivo e volenteroso. Altafani si è battuto per una mezz'ora poi ha ammainato bandiera. Amarildo è apparso a disagio e Mora non ha indovinato molto: ha reso più quando è diventato mediano, ma allora ha finito di esistere l'attacco e si schierato con Landri libero. Dotti su Amarildo, e Ghelfi su Altafani (e saranno i migliori, assieme a Rossi). All'attacco i soli Paganini e Morelli — presi in custodia rispettivamente da Trebbi e Trapattoni, sostenuti alle spalle da Morbello e Brambilla — hanno creato occasioni, ma le hanno anche regolarmente scupate. Su una di queste occasioni la partita si è praticamente risolta fin dall'inizio: lancio lungo di Brambilla su Morelli; Trapattoni manca clamorosamente l'intervento e Maldini, in virtù dell'esperimento in corso — è lontano. Via libera, quindi, per il centravanti che appare ebalordito ed esita quanto basta perché Balzarini gli esca sui piedi. Il pallone schizza via e Maldini lo passa ad Amarildo che lancia Fortunato: lunga fuga e tiro a rete. Il pallone è appeso al filo del gol. Balzarini prodigiosamente para. Gli sbagli si pagano: Fortunato scambia con Amarildo e riprova. Il terzino in questo stupendo pallonetto per Rivera che sta arrivando in gran corsa: ancora una volta la mezzala colpisce al volo e realizza. Poi tutti tranquilli per la intera ripresa. Solo al 36' Rivera, che dopo il secondo gol è ripassato per un'ora, raccoglie un bel lancio di Morbello e, improvvisatosi ala sinistra, arriva fino al fondo campo e centra rasoterra: Altafini finta e lascia a Amarildo che da non più di tre metri segna senza difficoltà. Cesare Morini



MODENA - JUVENTUS 1-0 — Il goal di MERIGHI che ha messo k.o. i bianconeri (Telefoto)

MODENA. Gaspari, Aguzzoli, Longoni, Balleri, Chirico, Ottaviani, Brighenti, Tinazzi, Merighi. JUVENTUS: Anzolin, Castano, Salvatore, Gori, Da Costa, Leoncini, Bell'Omardine, Del Sol, Nenè, Sivori, Stacchini. ARBITRO: Francesconi di Padova. MARCATORE: nel 1. tempo: Merighi al 25'. Dal nostro inviato

MODENA, 22. Al fischio di chiusura Nenè prese la rincorsa e partì come un pulcino brado a sfoggiare il «magone» negli spogliatoi, nascondendo il suo dramma tra le quattro mura grigie del camerone. Capirono in molti e si lasciarono finalmente scappare un applauso anche quelli che lo avevano fischiato per 90' che avevano puntigliato di ironici commenti la sua prestazione in verità assai scialba. Il dramma di Nenè è, in fondo, il dramma della Juve. Una Juve che dai felici ma lontani tempi di Charles si dibatte asmatica con l'irrisolvibile problema del numero 9.

Sembrava, dopo le prime deludenti prove dell'esordio immediato, che l'aitante negro fosse sulla strada buona o potenzialmente avviato, comunque, ad arrivarci presto. Le speranze erano tante, tante quanti i mille e mille tifosi bianconeri sparsi in tutta la penisola, invece oggi Nenè, alle prese con uno dei tanti «stopper-mignatta» del nostro Campionato, inesorabilmente sbalottato in un'area zeppa di difensori, come in un tram nell'ora di punta, è miseramente naufragato senza nemmeno meritarsi il diritto alla prova di appello. Con lui è naufragata la prima linea, è colata a picco tutta la Juve. Non basta certo il fallimento di Nenè a spiegare e a giustificare l'odierna figuraccia. Un uomo, e segnatamente un centro, non lo si può certo giudicare a cuor leggero, specie davanti ad un avversario agguerrito quale il Modena, ma anche senza un efficiente numero nove la Juve, che nutre tuttavia tante ambizioni, avrebbe potuto e dovuto fare di più. Sarebbe bastato badare più alla qualità che alla quantità, scegliere la manovra, «aprire» sulle ali invece che tocchettare in un fazzoletto a centro area, tentare l'aggiramento veloce e improvviso invece che esaurirsi in un pachidermico assalto frontale.

Si direbbe che anche le ali oggi (e in maggior misura Dell'Omardine) non erano predisposte, cocchiate nei dribbling ed ebanescenti negli scontri, ma si poteva almeno provare: non vediamo altrimenti cosa ci stiano a fare i tecnici in panchina. Sotto invece tutti a cercare impossibili cure per linee interne, a dare di cozzo contro gli sbarramenti difensivi con un giochetto lezioso fatto apposta per esaltare i nerboruti barricadieri di Frossi. Con una monotona esasperante Da Costa e Del Sol calamitavano a centro campo i disimpegni della difesa, scagliavano palli al piede fino al limite dell'area per toccare poi corto ai controllatissimi Sivori o al povero, impacciato, Nenè. Salvo magari tentare, ormai svuotati dopo quelle lunghe corse, il tiro diretto regolarmente smentito. Intanto Sivori, dopo aver fatto ancora una volta il cane sa, si è man mano smarrito, poi s'è innervosito e infine, demoralizzato e rassegnato, s'è fatto da parte. Si è capito, allora, che sulle barricate gialloblù si sarebbe issata la bandiera della vittoria. Vittoria legittima e meritata anche se il goal che l'ha sancita è stato un po' il frutto di uno dei frequenti sbandamenti della difesa torinese. Una difesa che non arriva a dar torto tutto in una volta ai paladini della «zona» si dibatte in un tipo di gioco che non è né carne né pesce. Stopper ufficiali ancora non si sa chi siano, è partito Castano, poi è entrato Salvatore. I terzini marciano a uomo, ma con particolari licenze, che forse in verità molto scettici e che procurano sovente guai, quando gli attaccanti sono abili e svelti come oggi.

Con le due ali gialloblù hanno giocato una buona partita Brighenti e Goldoni che hanno sempre saggiamente saputo alleggerire lo improbo lavoro della difesa sulle spalle della quale è, ovviamente, pesato gran parte del match. Nello Paci

E adesso, in breve, la cronaca del match. Inizia la Juve con l'aria staccata della «grande». Frossi presenta le annunciate strettissime marcature: Balleri libero, terzini sulle ali, Chirico su Nenè, Ottaviani su Sivori, Goldoni su Del Sol e Tinazzi gravitante nella zona di Da Costa. Primo brivido al quarto: Da Costa lancia Sivori che, in posizione irregolare, ha un attimo di esitazione. Una leggera deviazione di Aguzzoli lo aveva però rimesso in gioco: quando ci ripensa è tardi e Gaspari gli ha ridotto l'angolo di tiro. Niente. Tre tiracci, a tute, di Da

Costa al 12', di Gori al 14' e di Stacchini al 24'. La pressione juventina è massiccia ma farraginosa e frontale: tanta manna per gli uomini di Frossi che si lanciano, di volta in volta, in azioni di alleggerimento. Da una di queste, al 25', nasce la rete decisiva: fatto di Da Costa su Conti, batte la punizione Aguzzoli che porge a Goldoni, cross teso sotto porta. Brighenti, solo come un orfano, tocca di piatto verso rete, saltano assieme Merighi e Anzolin, il modenese ha la meglio e la sfera rotola in porta. Bruno Panzera

Deludente risultato ad occhiali

Il Bologna in dieci imbattuto a Torino

Lorenzini (infortunato) all'ala e Pascutti terzino!

TORINO. Reginato, Teneggi, Buzzacchera, Cella, Lancioni, Ferrini, Albright, Pula, Guaitieri, Moschino, Peiro. BOLOGNA: Negri, Furlani, Lorenzini, Tamburini, Janich, Fogli, Perani, Bulgarelli, Nielsen, Balleri, Pascutti. ARBITRO: Sbardella. NOTE: Il sole non sa che l'estate è finita e picchia in testa alle due squadre, circa 20 mila (5 mila abbonati) per un incasso di 24.300.000 lire. Al 25' Lorenzini si «strappa» la coccia destra e gioca il resto della partita all'ala sinistra. Ammoniti Guaitieri per fallo su Bulgarelli. Dalla nostra redazione

TORINO, 22. Rocco e Bernardini, prima della gara, avrebbero messo in calce al risultato la loro firma di apprendisti stregoni. Tutti e due, in questa partita senza aggiunte, tutte e due alla ricerca di «se», che hanno infortunato questa partita e hanno deciso il risultato di parità. Il «se» di Bernardini non è da gettar via. Dopo appena 25 minuti, Lorenzini, proprio sulla linea di fondo, si «strappa» la coccia destra. Due minuti per farsi massaggiare e infilare una coccia classica poi per tutto il resto della partita esultato alla sinistra, pressoché inutilizzabile. In questa prima mezz'ora il Bologna è in arte democratico più squadra. Quel mostro di Haller dominava a centro campo e con lui, a fare buona guardia, perché nella nuova situazione quello che contava era di approfittare del modo più razionale del vantaggio che la sorte aveva ot-

tefero al Torino. Sull'uomo «inutile» bisognava piazzare Buzzacchera, perché avrebbe potuto fare più gioco e l'attacco, quell'attacco superleggero di oggi, non avrebbe sicuramente trattato il giovane. Rocco ha avuto paura. Ha pensato a difendersi e, dieci contro undici, il gioco è rimbalzo sul filo dell'equilibrio, un equilibrio raro volte instabile, che ha visto impegnati i due portieri e i pochi che erano rimasti all'attacco. Da una parte Nielsen, statuario nel gioco letterale della parata, Perani, volenteroso e basta, e Haller con i suoi «a fondo» micidiali. Dall'altra, Peiro all'ala, sempre bravo ma servito a rate e Guaitieri e Albright, due «se» sbalottati a dovere da Pascutti e da Tamburini e Janich, quest'ultimo in seconda battuta. Moschino ha fatto quello che poteva, ma stare alle costole di Fogli e fare anche del gioco non è cosa da tutti i giorni. Se Guaitieri (ecco uno dei «se» di Rocco) a dieci minuti dalla fine si getta a tutto, sbagliando palla che arrivava da un centro di Peiro e aveva subito una correzione da Pula, forse Nerco ci metteva una bella topa, ma quel getto di Negri è arrivato prima del «bocia» e Rocco ha fatto un balzo di rabbia sulla panchina. Il risparmio alla cronaca. La cannonata di Pula, la legnata di Haller, il mancato colpo di testa di Albright, alla fine, non hanno lasciato il segno. Due squadre in definitiva che portano sul lunotto la didascalia delle cose nuove: «in roddaggio».

Di questa partita senza aggiunte, tutte e due alla ricerca di «se», che hanno infortunato questa partita e hanno deciso il risultato di parità. Il «se» di Bernardini non è da gettar via. Dopo appena 25 minuti, Lorenzini, proprio sulla linea di fondo, si «strappa» la coccia destra. Due minuti per farsi massaggiare e infilare una coccia classica poi per tutto il resto della partita esultato alla sinistra, pressoché inutilizzabile. In questa prima mezz'ora il Bologna è in arte democratico più squadra. Quel mostro di Haller dominava a centro campo e con lui, a fare buona guardia, perché nella nuova situazione quello che contava era di approfittare del modo più razionale del vantaggio che la sorte aveva ot-

Complice il portiere neroazzurro

Il viola dominano l'Atalanta (4-0)



BARI-MANTOVA 0-0 — Un difensore mantovano con una acrobatica rovesciata riesce a salvare una pericolosa situazione (Telefoto)

Il Mantova strappa lo 0 a 0

Senza ossatura il Bari pareggia

MANTOVA. Zoff, Morganti, Schenellinger, Zarabba, Pini, Casella, Jenson, Zinetti, Niccolò, Giagnoni, Recagni. BARI: Ghizzardi, Baccari, Panza, Baccari, Mura, Carraro, Rossi, Catalano, Siciliano, Ferrando, Clegna. ARBITRO: Rigato di Mestre. NOTE: Nella seconda partita interna consecutiva il Bari è riuscito a vincere, pareggiando senza reti una partita mediocre, nettamente dominata dalle difese. L'apporto di Siciliano, che ha esordito nel Bari, ha impregnato molto poco il portiere mantovano, l'esordiente Zoff, che se l'è abrigata molto bene sui palloni crociati dalle ali barese, gli unici attaccanti davvero vivaci. Il Mantova così, senza eccessive trepidazioni, ha guadagnato il primo punto del campionato. La squadra lombarda si è ben difesa ponendo Tarabone-

lo della prima linea barese. Morganti su Clegna, Schenellinger su Rossi e Casella su Siciliano, con Pini battitore libero alle spalle. A centro campo agivano Giagnoni ed il centravanti Jenson, che hanno molto bene neutralizzato Ferrando. Sicché il Bari per la spinta offensiva ha dovuto servirsi soltanto di Carraro, che però si è esaurito nella ripresa. Nella seconda parte della gara, il Mantova si è chiuso a riccio agendo in contropiede e prendendo qualche volta per il collo, molto più di un Bari che per giunta al 25' ha avuto Calcano menomato in uno scontro con Tarabona. Dato il tenore della partita, la cronaca è scarsa di motivi. Al via l'unico buono scatto di Siciliano che dal limite ha calcato in rete del terzino Panzera, facilmente neutralizzato. Da Zoff che ha poi parato tiri di Carraro e Catalano dal limite. Il Bari si è fatto pericoloso nel calando sul portiere e Clegna ha mandato fuori allo scaltore del tempo un facile pal-

L. R. VICENZA: Luison; Tiberi, Savolli; De Marchi, Carantini, Stenti; Vastola, Menti, Vinicio, Dell'Angelo, Campana. INTER: Sarti; Burginich, Facchetti, Bolchi, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Di Giacomo, Bucchieri, Corso. ARBITRO: Gambarotta di Genova. MARCATORE: Vinicio al 32' del primo tempo. NOTE: giornata molto calda; perfetto il terreno del «Menti». Nessun incidente degno di nota. Torner 6-3 per l'inter, spettatori 25 mila. Dal nostro inviato

VICENZA, 22. L'Inter è finita «arrotto». Il primo a gettare la spugna è stato Suarez, che, provatissimo, ha risolto brillantemente la situazione mettendosi in difesa. Il fair del primo tempo è stato attacco e viceversa. Gli altri, nella ripresa, chi più chi meno, hanno assunto con il passar dei minuti, l'aspetto di chi ha sborsato anche l'ultimo spicciolo di sudore. Quali i motivi del K.O. neroazzurro? Essenzialmente tre: 1) la faticaccia di Liverpool più nove undicesimi della squadra; 2) il caldo, un caldo feroce, opprimente; 3) un magnifico Vicenza, una squadra destinata senza dubbio a ripetere il bel campionato scorso. Consiglia di non essere al meglio delle condizioni atletiche. L'inter ha tentato di fare suo il risultato nel primo tempo. Sono stati, infatti 45' a tutta birra, da una parte dall'altra. Ed è accaduto che Suarez venisse ad essere l'involontario responsabile della sconfitta. Lo spagnolo ha fallito una rete già fatta (29) e tre minuti dopo ha lasciato tranquillamente andar via Monti sulla destra sul centro dello spungione, Vinicio ha segnato di testa. Ma ingusto sarebbe prendersela con Suarez, se lo spagnolo ha insistito anche oggi in un gioco narcisistico e di scarsa utilità collettiva. La verità — e cento volte lo abbiamo scritto — che l'inter vive soprattutto in virtù di una squadra, la carica agonistica e atletica, mancando la quale non v'è né amalgama tra reparto e reparto, né classe sufficiente da tenere decentemente in piedi il carrozzone. In pratica, al «Menti» l'unico che ha mostrato la stoffa del campione al cento per cento è stato Guarneri, autore di un memorabile duello con Vinicio tornato «o lione» dei suoi giorni migliori. Con Guarneri vanno salvati Picchi, sempre pulito e preloso, il fair del primo tempo, e il Mazzola della ripresa. Corso, il cui rientro era da molti ritenuto come il toccasano, è chiaramente handicappato dall'andirivieni impostogli dall'esercizio militare. Inoltre Bolchi, forse contagiato dall'epidemia generale, dopo aver corso come un pazzo ricoprendo via via mansioni l'una diversa dall'altra (prima su Monti, poi su Campana, infine ala destra e ala sinistra) è clamorosamente crollato, proprio quando occorreva stringere i denti e tentare il «forcing» disperato. Nulla da eccepire, quindi, sulla vittoria del Vicenza: oltre all'unico gol, suo è stato il gioco migliore, sua l'organizzazione più intelligente, sue le occasioni più clamorose fallite nella ripresa, suo, infine (e questo era implicito) lo standard atletico più elevato.

Il primo pericolo è per Sarti al 7': azione Stenti-De Marchi-Tiberi, cross teso del terzino e indugio fatale di Vinicio a tre passi dalla porta. L'inter si presenta con una fuocilità di fair, smarcato da Corso, al 10' la risposta è una eccellente deviazione in corner di Luison. Due minuti dopo Guarneri salva una disperata su Campana (cattura di testa di Menti). Il tiro è frenetico e capovermenti di fronte incessanti. Tiberi (19') avanza in tempo per raccogliere una corta respinta di Facchetti: il suo destro, dal limite, manda il pallone in rete. Ma è l'inter, finalmente, a premere sull'acceleratore. E' questo il momento migliore dei milanesi che sfiorano ripetutamente il goal. Al 23' azionissima Corso-Jair: Carantini salva il corner in extravasi. Al 28' Jair scavalca Savolli e Stenti con aerei palloni, poi tira mentre Luison gli rovina addosso salvando la rete. Ed ecco la svolta della partita, 29': Suarez addomestica un rinvio di De Marchi, scambia con il fair del primo tempo, il terzino; da otto metri, liberissimo, lo spagnolo tenta l'angolino destro ma la palla sfiora il palo. Non è finita. 32': Menti fa il primo colpo, un bel goal, che il portiere neroazzurro, che si è fatto sfiorare dal pallone, non solo alla prima linea, ma anche al pacchetto difensivo, dove su tutti è emerso Alberto, autore di alcune spettacolari parate. La squadra ospite non è molto da dire, i bergamaschi, dopo un inizio molto veloce, e dopo avere sfiorato la segnatura, si sono distinti con il passare del tempo, sia per la difesa viola che ha trovato subito la posizione esatta, sia perché negli ultimi minuti faceva molto caldo, hanno denunciato di non essere ancora a posto felicemente. In breve la cronaca delle reti. Al 35' Salvo da sinistra, lascia partire una gran botta in diagonale: Pizzaballa esce dai pali. Volò, ma non trattò il pallone. Prima del goal, al 18', Albertosi punizione battuta da Nielsen con un volo spettacolare, deviato in calcio d'angolo e al 22' Loacono è visto respingere un pallone dal centro a portiere battuto. La seconda rete è arrivata al 22' della ripresa. Robotti scende sulla destra e crossa al centro: seminario tenta una rovesciata ma il pallone, che vola in difesa, devia sui piedi di Loacono con una puntata, lo indovizza al 27' il portiere di Pizzaballa. E' della ripresa: su uno scambio di palla, il pallone arriva al libero Gardoni che lo devota al seminario solo in area. Pizzaballa esce dai pali e si rinvia il pallone con un portiere. Pizzaballa lo batte con un pallonetto. Al 17' quarto e ultima rete: Castelletti intercetta e allunga a Loacono che, da una trentina di metri, improvvisamente, lancia un colpo su goal: il pallone sorvola la testa di tutti bergamaschi e termina nel sacco nerazzurro.

Dalla nostra redazione FIRENZE, 22. Povero Pizzaballa. Quando Sebastiano di Taranto ha fischiato la fine dell'incontro, il portiere atalantino, che questi giorni era stato il prediletto per difendere i pali della nazionale azzurra al campionato di calcio, ha fatto un sospiro di sollievo e si è incamminato, a testa bassa, verso il sottopassaggio dello stadio comunale. Pizzaballa in questo incontro con il viola per ben quattro volte ha dovuto piegarsi per raccogliere altrettanti palloni dalla sua rete. Per la verità gli attaccanti dell'Atalanta, che lo ringraziavano poiché un portiere un po' più attento avrebbe evitato almeno questo, si può comprendere meglio la sconfitta subita dal bergamasco contro il viola, che oggi dopo un quarto d'ora d'inziale sbandamento, hanno trovato quel minimo secondo in cui il pallone, per essere alcune trame di ottima fattura. Sia chiaro, il «se» che ancora non è riuscito a farsi soverchie illusioni. La squadra c'è, ma per poter dire cosa realmente valga su tutti è emerso Alberto, autore di alcune spettacolari parate. La squadra ospite non è molto da dire, i bergamaschi, dopo un inizio molto veloce, e dopo avere sfiorato la segnatura, si sono distinti con il passare del tempo, sia per la difesa viola che ha trovato subito la posizione esatta, sia perché negli ultimi minuti faceva molto caldo, hanno denunciato di non essere ancora a posto felicemente. In breve la cronaca delle reti. Al 35' Salvo da sinistra, lascia partire una gran botta in diagonale: Pizzaballa esce dai pali. Volò, ma non trattò il pallone. Prima del goal, al 18', Albertosi punizione battuta da Nielsen con un volo spettacolare, deviato in calcio d'angolo e al 22' Loacono è visto respingere un pallone dal centro a portiere battuto. La seconda rete è arrivata al 22' della ripresa. Robotti scende sulla destra e crossa al centro: seminario tenta una rovesciata ma il pallone, che vola in difesa, devia sui piedi di Loacono con una puntata, lo indovizza al 27' il portiere di Pizzaballa. E' della ripresa: su uno scambio di palla, il pallone arriva al libero Gardoni che lo devota al seminario solo in area. Pizzaballa esce dai pali e si rinvia il pallone con un portiere. Pizzaballa lo batte con un pallonetto. Al 17' quarto e ultima rete: Castelletti intercetta e allunga a Loacono che, da una trentina di metri, improvvisamente, lancia un colpo su goal: il pallone sorvola la testa di tutti bergamaschi e termina nel sacco nerazzurro.

Qui il Vicenza potrebbe radoppiare al 35' (Campana sbaglia il lancio-golo a Vinicio) e al 37' precipitoso tiro a volo Di Dell'Angelo. «Sfortunato Mazzola al 45': su allungo di Corso, Sandrino vince un duello con Tiberi e tenta un acrobatico pallonetto sull'uscite Luison. Il portiere smorza il pallone e Savolli fa a tempo a respingerlo dalla linea. L'inter nella ripresa non è più la stessa. E' una squadra col fiato mozzo, con un inevitabile annebbiamento dei cervelli. Il Lanerossi, con un po' di coraggio, potrebbe vibrare il colpo di grazia, ma si tiene prudente sulle sue. Solo al 22' Dell'Angelo tenta la sortita e al 24' Vastola a sciupare un grazioso regalo di Burginich. L'inter, facendo leccia sull'argillo, torna all'assalto: Jair (27' e 28') provoca accese mischie in area vicentina. L'inter, praticamente, si siede al 35' allorché Luison abbranca in presa una punizione di Corso. Rossi come gamberi, le maglie intrise di sudore, le braccia ciondolanti, i nerazzurri sono ormai l'immagine della stanchezza. Vicenza, con calma, ribatte colpo su colpo e si frena lo saluta logico vincitore. Loris Ciullini Rodolfo Pagnini